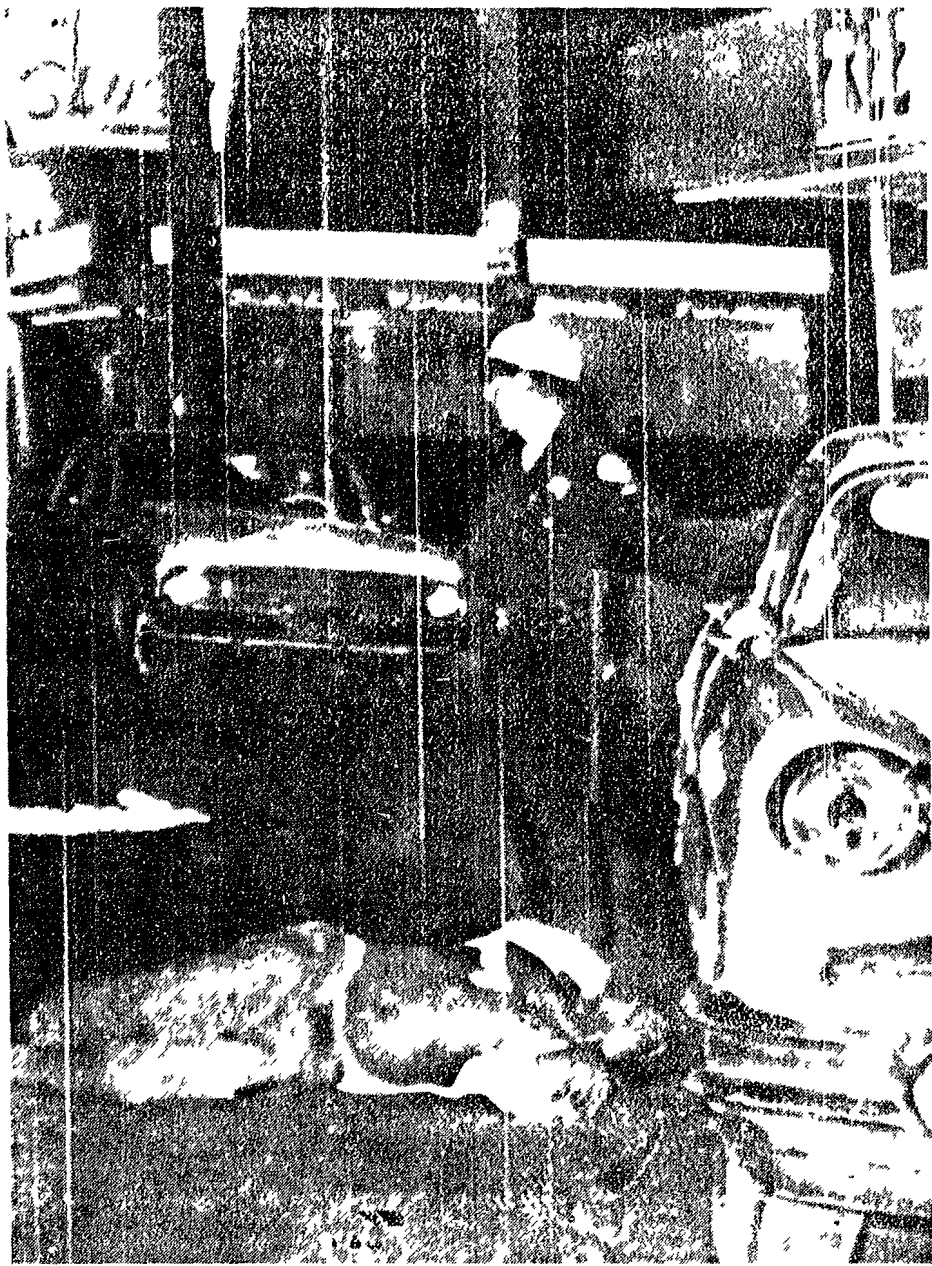


La tragedia negra nelle testimonianze dei protagonisti della rivolta di Los Angeles

«COME NEGRO PER LA POLIZIA SONO SOLTANTO UN CRIMINALE»

Le interviste di due cronisti della «Associated Press» nel ghetto sconvolto «Se una donna viene con me, è considerata una prostituta» - «La nostra gente vuole lavoro, non assistenza: non vi è futuro per la nostra gioventù!»



LOS ANGELES - Un poliziotto sorveglia un negro ferito ed ammanettato

Due cronisti dell'Associated Press sono entrati nel ghetto negro di Los Angeles e hanno intervistato 50 negri molti dei quali erano stati protagonisti della rivolta. Ne hanno ottenuto risposte amare, sincere, piene di verità e di forza polemica. Questa corrispondenza scritta con impassibile aderenza alla cronaca non è che una fotografia frettolosa, un'istantanea senza pretese. Ma di certe istantanee ha la forza pregnante che colpisce la mente e la fantasia che fa riflettere. La luce che getta dietro il bene e l'ombra davanti al male della società americana è una luce sinistra.

James Bacon e Bill Voyarsky dell'Associated Press. Un ricco sceriffo, fucile alla mano, controlla l'opera di sgombramento delle fiamme dei vigili del fuoco.



LOS ANGELES - Un soldato appoggiato ad una jeep durante un posto di blocco

Commenti ai drammatici fatti di Los Angeles

La stampa italiana ammette: in USA «il male è profondo»

La radice della rivolta sta nelle intollerabili condizioni economiche e sociali delle masse negre - La «Nazione» smentita dal presidente Johnson - Grottesco il «Tempo» - Infortunio della «Voce repubblicana»

Questa volta l'ipocrisia la falsificazione il inciampio morale non sono stati possibili. Tutta la stampa italiana di qualche peso ieri ha commentato con accenti nuovi i drammatici fatti di Los Angeles. Dopo qualche iniziale tentativo di mettere in circolazione il tradizionale «pastone» sulla barbarie negra: «sobilato» «inferiorità razziale dei negri» tutti i giornali responsabili hanno capito finalmente quanto non avevano capito fin dall'inizio questa volta è di verso qualcosa e scattato nella «perfezione» macchina del benessere americano ed è stata necessaria una vera e propria strage di gente di colore (30 persone sono il bilancio di una giornata di guerra guerriglia e 30 negri in quattro giorni non erano mai stati ammazzati negli USA) per arrestare momentaneamente un «noto spontaneo di ribellione che ha profonde radici».



LOS ANGELES - Un gruppo di negri fatti sdraiare a terra dai poliziotti

Scenari terribili nel nostro editoriale «I ribelli di Los Angeles non sono soltanto negri non integrati sono profetari e sottoproletari che si ribellano a un sistema che li schiaccia sono la base povera disoccupata e esasperata della orgogliosa piramide sociale americana tanto alta quanto ingiusta e terrificante nelle sue contraddizioni e violenze interne». Non avevano sbagliato la diagnosi se ora ci danno ragione finiti non si aspetta come il Messaggero il Corriere della Sera «Addirittura il Corriere della Sera scrive Alfonso Strepellone sul Messaggero di ieri «Gli episodi di Los Angeles sono manifestazioni inquietanti di una vera e propria lotta di classe che ha come protagonisti i negri sia che potremmo intessere i ritti sociali ma meno progrediti anche della popolazione» in di colore i gruppi depressi alla cui eliminazione di mira nel quadro della «segreta opulenta società» Aquilino Umberto Segre sul Corriere «I negri sono negli Stati Uniti il 10 per cento della popolazione ma il 17 per cento dei disoccupati il reddito pro capite e la metà

la mortalità dei bambini negri e del 30 per cento superiore a quella dei bambini bianchi. Solo la via delle riforme radicali nonostante la tragedia di Los Angeles e quella giusta. Affrettare le riforme e dare loro una sostanza rapida e concreta e il solo rimedio per risolvere il dilemma americano». Nella corrispondenza da New York il Corriere è altrettanto netto «Resta da vedere se l'autorità continuerà a definire insurrezione questo scontro che è stato invece un sollevazione di paria contro l'intera struttura della società».

La stampa parla di un «male profondo». «I ghetti razziali» tutte le contraddizioni e le tensioni dei rapporti razziali in America la sociologia del ghetto ha prodotto la malattia negra estrema e il classismo negro moltitudini abbandonate che non hanno nulla da perdere e puntano sulla vita assai meno che qualsiasi uomo bianco» così scrive Alberto Ronchey che gli USA li conosce. Anche il Corriere della Sera parla delle origini economiche e sociali della rivolta del «ghetto» di Los Angeles. «E da dire a questo proposito che dopo venti anni i lettori di tutti questi giornali saranno colti da un vero e proprio «che» che avrà mal parlato loro di «ghetti» di miseria nei floridi Stati Uniti? non era questa soltanto sorda addiritura proletrica e «indios» propaganda corrompiuta? chi sapeva quelle cifre che oggi citano i Ronchey i Segre gli Strepellone? Devono essere le ammettiamo un rade colpo per i nostri «borsa» che induca come un «paradiso terrestre» la meta americana ai lavoratori delle loro aziende. Nel quadro di questa - comunque - confortante unanimità di giudizi della stampa italiana ci sono alcune eccezioni. Diciamo prima di tutto spacciate infirmo. La Voce

ripubblica una ne l'aria «centrista» che spesso la annuncia a tutti i costi mettere sullo stesso piano i due estremismi e così cita il Tempo e l'Unità respingendo sia le ridicole tesi del primo sia «complotti sovietici» a Los Angeles sia «l'abitudine agli schiavi» dell'Unità. Secondo la Voce «se l'Unità preferisce pensare che i negri di Los Angeles stiano facendo il proprio dovere in una opera contro la borghesia capitalistica di Wall Street faccia pure ma qui per me una seria continuata a vedere in questi ai «ribelli» esattamente e solo quello che è». In fatti noi diciamo che l'Unità è più vicino alla Nazione che al Giorno e certamente a destra del Messaggero. Il caso della Nazione e del Tempo la è stato a parte per il giornale fiorentino la tesi del nostro giornale secondo cui la rivolta negra è un caso di rivolta sociale fa addirittura

Largamente favorita dalla politica del governo

La FIAT rafforza il predominio nel mercato italiano delle auto

La casa torinese recupera posizioni nei confronti delle concorrenti - Calo della Volkswagen - Buon piazzamento dell'Alfa Romeo - In aumento nei primi 5 mesi di quest'anno le vendite delle cilindrate minori

La FIAT ha vinto clamorosamente almeno per ora la sua battaglia contro le grandi concorrenti straniere nel mercato nazionale. Le cifre della tabella che riassume la produzione di autoveicoli della casa torinese hanno superato le altre e in misura superiore a tutte le previsioni in tal modo che l'ulteriore rafforzamento delle sue posizioni di monopolio nel nostro Paese, passando dal 66 per cento del totale delle immatricolazioni dei primi 5 mesi del 1964 al 75 per cento del corrispondente periodo dell'anno in corso. Notevole invece il piazzamento in graduatoria dell'Alfa Romeo e dell'Innocenti, ortosismo al contrario il calo della Volkswagen (il 53,6 per cento in meno confrontando i primi cinque mesi del 1965 con i corrispondenti periodi dell'anno precedente). Vistose inoltre le diminuzioni della SIMCA del 10,1 per cento e della Ford tedesca e di quella inglese.

Table titled 'LE NUOVE IMMATRICOLAZIONI IN ITALIA' showing car models and their sales figures for January and May 1965, along with percentage variations.

Il caso in cui la spesa iniziale è più elevata rispetto alle piccole vetture nazionali. E questo perché ovviamente minore cilindrata vuol dire minor consumo e minore spesa per la sicurezza e per la manutenzione. Il fatto che la più alta motorizzazione sia concentrata nelle città dove le piccole vetture possono circolare con più facilità è un elemento di natura psicologica che si richiama in qualche modo ad un vago e non sempre ben inteso senso di patriottismo. Presenza della Fiat sul mercato interno si spiega in parte anche con una diffusa produzione per la «linea italiana». Un elemento del successo della casa torinese infine è ricaduto nel fatto che essa può vantare stazioni di servizio in tutto il territorio nazionale e che anche il più umile fabbricante del più sperduto dei nostri paesi - come si dice - è in grado di mettere le mani nelle tasche. È questa la situazione e fermamente il condizionale sviluppo del nostro mercato interno (malgrado una certa e per altro contrastata e senza spesse di manidazione e di

esercizio. Non va poi dimenticato che il boom delle piccole Fiat si è ve flessa soprattutto dopo che il governo minacciato di Valletta si è rimangiato la famosa tassa sulle immatricolazioni che doveva rappresentare il punto di partenza di una politica volta a contenere l'espansione della motorizzazione privata e usata non ultima insieme con la insufficiente e costosa rete dei trasporti pubblici e con l'organizzazione della rete stradale del caos permanente in cui si trovano oggi le nostre città. Senza escludere altresì un elemento di natura psicologica che si richiama in qualche modo ad un vago e non sempre ben inteso senso di patriottismo. Presenza della Fiat sul mercato interno si spiega in parte anche con una diffusa produzione per la «linea italiana». Un elemento del successo della casa torinese infine è ricaduto nel fatto che essa può vantare stazioni di servizio in tutto il territorio nazionale e che anche il più umile fabbricante del più sperduto dei nostri paesi - come si dice - è in grado di mettere le mani nelle tasche. È questa la situazione e fermamente il condizionale sviluppo del nostro mercato interno (malgrado una certa e per altro contrastata e senza spesse di manidazione e di

oia che in l'AT intenda modellare i suoi programmi futuri sull'attuale base non disdegnando di ricorrere ad una qualche misura protezionistica da parte dello Stato. «Questi dati» scriveva il Corriere - potrebbero essere utilmente considerati per orientare attraverso adeguati provvedimenti fiscali la produzione futura anche in vista della concorrenza sul mercato interno e su quelli stranieri». Quella con cui ci aggiungiamo - che per il momento è stata battuta ma che potrà riprendere su nuove basi in un futuro forse neppure molto lontano. La Volkswagen ad esempio ha già ridotti in un paio di volte i prezzi delle sue «1000». La Peugeot si sta orientando verso una produzione di massa delle sue nuove «1100» e la Fiat inglese e quella tedesca sembrano voler assistere anche sui modelli di piccola e media cilindrata. Così la Opel. Se queste decisioni hanno un senso vuol dire che le grandi case europee puntano ancora sui mercati relativamente poveri o comunque «non maturi» come il nostro. L'interessante dettaglio che proprio in questo circostanza si torna a parlare di un accordo almeno a livello di ricerca scientifica fra i produttori europei.

Sirio Sebastianelli